

L'enigma dei sette rintocchi

Marco Signor

L' ENIGMA DEI SETTE RINTOCCHI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Marco Signor
Tutti i diritti riservati

*“Desidero ringraziare mia sorella Margherita
per i preziosi suggerimenti durante lo sviluppo del romanzo.”*

Antefatto

Baia di Napoli, maggio 1986

La luna aveva raggiunto il suo massimo splendore gettando sulla terra silenziosa e addormentata il suo colore argenteo e la piacevole sensazione di pace, mentre il mare del golfo sembrava esserne complice. Solo un'auto rompeva il silenzio notturno, correndo sulla strada deserta che si snodava come un serpente tra le scure e silenziose pendici del Vesuvio, mentre di tanto in tanto le sue luci colpivano le abitazioni che si ergevano solitarie. L'auto di grossa cilindrata aveva uno stemma su entrambi i lati che rappresentava una figura umana in posizione leggermente contorta, le braccia piegate a sostenere una specie di coppa, e una scritta sotto di essa che diceva in caratteri spigolosi: «Fondato».

A bordo c'era solo il conducente che con volto teso fissava davanti a sé con occhi inespressivi. Dopo circa venti minuti l'auto si fermò davanti a un gruppo di case avvolte nell'oscurità, l'uomo spense il motore e, sceso, si guardò in giro per accertarsi di essere l'unica persona presente in quella notte solitaria, poi chiuse lo sportello e con passo lento si avviò silenzioso verso una di quelle case.

Appena raggiunta la sua meta, come un felino scavalcò agilmente la recinzione e percorse il breve tratto che portava alla porta principale, fece il giro della casa finché, alzato lo sguardo, vide la terrazza del primo piano.

Con movimenti sicuri si arrampicò e, dopo aver forzato la porta, entrò in una piccola serra, con scaffali fissati al muro pieni di vasi colorati, mentre al centro in un piccolo

tavolo da lavoro erano state posate un paio di forbici da giardino, una cesoia e un sacchetto di terriccio.

La porta non era chiusa completamente e con gesto leggero la scostò, percorse il corridoio semibuio, tenendo le spalle al muro e, raggiunta un'altra porta alla sua sinistra, guardò dentro la stanza vedendo sul letto una bambina che dormiva serenamente, ignara della sua misteriosa presenza. Passò oltre e, raggiunta un'altra porta, questa era chiusa, delicatamente mise una mano sulla maniglia e aprì.

Come un'ombra l'intruso guardò la figura distesa sul letto sotto le coperte color avorio per qualche secondo, alzò lo sguardo verso il quadro appeso alla parete che raffigurava la Bella Addormentata, poi lentamente dalla sua giacca impugnò una pistola, prese un piccolo cilindro, lo avvità all'arma e puntò quest'ultima, caricò il grilletto e fece fuoco due volte.

Aveva compiuto la sua terribile missione, mise la pistola nella fondina nascosta dalla giacca e silenziosamente ritornò da dove era venuto. Appena superata la recinzione, scrutò lontano, ma per qualche motivo prima di raggiungere la sua auto si voltò a guardare la casa dove aveva appena compiuto il più efferato dei crimini e vide da una delle finestre, illuminata dalla luce della luna, la bambina che aveva visto pochi istanti prima dormire. La guardò a sua volta per un istante, poi con voce profonda, ripensando al quadro, con uno sguardo di ghiaccio accennò appena a un sorriso e disse: «Un giorno il lupo ululerà nella tua laguna.»

L'enigma dei sette rintocchi

Erano da poco passate le sei del pomeriggio quando Diego, un uomo sui quaranta, alto, magro con capelli corti leggermente macchiati da una velatura di grigio sulle tempie, si alzò dalla sedia del locale dove si era fermato per un aperitivo solitario. Già, solitario dal momento che, nonostante fosse un uomo attraente, era scapolo. Si era concentrato nel raggiungere quella che sapeva chiamarsi “libertà finanziaria”, principio ai più sconosciuto e, nonostante avesse raggiunto il suo obiettivo, di tanto in tanto si sentiva un poco solo. Vedeva i suoi pochi amici sposati, con figli, ma anche con mutuo e debiti vari e questo lo faceva sorridere, consolandosi che lui almeno non ne aveva di debiti. In ogni caso, di tanto in tanto, quella consolazione la considerava un po' esile, ma non aveva più voglia di cercare, si limitava ad aspettare, ormai senza troppe speranze, men che meno pretese.

Si alzò lentamente dalla sedia e, avvicinandosi alla cassa, guardò la donna che era davanti a lui, le sorrise per cortesia e, dandole una banconota da cinque euro, notò una certa noia in lei. In diverse occasioni si era sentito come giustificato nel dirsi che, nonostante fosse solo, aveva sviluppato l'intuito che lo portava a vedere quello che gli altri non vedevano. Non era la capacità di osservare e dedurre, ma si sentiva più propenso a percepire lo stato d'animo di una persona, qualcosa che non riusciva a descrivere a parole a chi gli chiedeva spiegazioni e, anche in quella occasione, percepì in quella donna, dall'aspetto non più florido, una costante presenza, che identificò come noia e desiderio di avere qualcosa di meglio da fare.

Prese il resto e dopo aver ringraziato uscì dal locale, osservò distratto attraverso le finestre della terrazza del bar il sole che lentamente tramontava, mise le mani in tasca e con passo lento si diresse verso la sua auto. Stava per salire, ma si fermò tenendo una mano sulla portiera aperta e, girandosi nella direzione opposta, vide qualcuno che lo lasciò a bocca aperta.

In quello stesso istante una donna di una bellezza da togliere il fiato passò a pochi metri da lui andando verso il bar. La seguì con lo sguardo e per un motivo decisamente insolito – anche per lui – ebbe una vaga e ambigua sensazione che lo fece decidere di tornare indietro. Era innegabile che la sua bellezza lo aveva attratto, ma era stata un'insolita sensazione che gli fece avere un fremito e che lo spinse a tornare indietro. Mentre si sedeva al bancone, si chiese se non era stato vittima del proverbiale colpo di fulmine, ma scacciò quell'assurdo pensiero e sorrise, sentendosi uno stupido.

«Hai dimenticato qualcosa?» gli chiese una voce dietro di lui.

Diego si girò quasi di scatto e rispose con un po' di incertezza: «No, no. Questa sera non ho molta voglia di tornare a casa. Mi fai un aperitivo? Non forte come quello di prima...» e continuò la sua ricerca.

«Stai cercando qualcuno?»

«Per essere sincero, sì! Hai visto entrare una donna poco prima di me?»

«Una donna...?»

«Alta, snella con i capelli lunghi, castano scuro. L'hai vista?»

«Non saprei dirtelo, il locale è quasi pieno. Ho sentito qualcuno entrare, ma non ho visto»

«Non importa, lascia perdere» e, prendendo in mano il bicchiere, si girò a guardare ancora. Passò almeno una mezz'ora prima che la persona che stava cercando gli apparisse davanti, così improvvisamente tanto da fargli andare quasi di traverso quello che stava bevendo.

Lei sembrò non averlo nemmeno visto e, dopo aver pagato, prima di uscire dal locale, si voltò a guardare Diego per un istante, poi andò via.

«Era lei! la persona che ti dicevo!» esclamò Diego con una certa emozione.

«Lei? ah, ma stai parlando di Rebecca?»

«Perché, la conosci?»

«Più o meno,» rispose la persona dietro al bancone con uno strano tono di voce, poi aggiunse: «so solo come si chiama. Viene qui ogni tanto, si siede nella saletta, ordina un aperitivo alla frutta e dopo un po' va via.»

Diego si voltò nella direzione dell'uscita, poi, senza voltarsi, disse: «Rebecca, mi piace. Sai che tipo è?»

«Una che sta sempre sulle sue. Ho sentito dire da qualcuno che è una donna molto strana. Sta sempre da sola e, quando viene qui, non l'ho mai vista con qualcuno. Sarebbe la donna per te» e rise. Diego fece finta di non sentire il sarcasmo di quella battuta e, con lo sguardo molto incuriosito, insisteva nel guardare nella direzione dalla quale la donna era andata via, e con un sussurro ripeté: «Rebecca...»

Il giorno dopo Diego, spinto da quella insolita curiosità che lo aveva preso, ritornò nello stesso locale alla stessa ora con la speranza di rivederla. Non ne capiva il motivo, ma in modo quasi incontrollato si convinse che in quella donna aleggiasse qualcosa a dir poco insolito, di curioso, ma che allo stesso tempo gli aveva dato la sensazione di una specie di minaccia. Non sapeva nemmeno lui che cosa potesse aver scatenato quella strana sensazione e così, spinto dalla stessa, si trovava seduto a un tavolo di quel bar con la celata speranza di rivederla.

Non era passata nemmeno un'ora da che si era seduto, quando lei arrivò e Diego, vedendola, provò quasi del sollievo, la sua attesa non era stata vana e ora, che lei era arrivata, che cosa poteva fare, che cosa poteva dirle?

Ma quello che avvenne poi si sarebbe potuto scrivere negli annali alla voce "incontri particolari". E infatti fu pro-

prio un incontro molto particolare, perché avvenne con una stranezza che nessuno si sarebbe mai aspettato. Appena arrivata, Rebecca si diresse dove era solita sedersi, quando, come se avesse percepito lo sguardo di Diego su di lei, si fermò girandosi e, appena lo vide, lo fissò per un secondo, poi lo raggiunse e un istante dopo era seduta davanti a lui.

Per Diego era una sorpresa gradita, inconsciamente sperata, e ora che l'aveva davanti, guardandola, il suo primo pensiero fu: "Dio quanto è bella"

E lo era veramente: bellissima, una figura snella con lineamenti perfetti, pelle liscia, occhi color ebano, profondi nello sguardo luminoso contornato da lunghi capelli castani con riflessi color rame, che ben incorniciavano quel volto senza trucco, senza inganno.

Ma, nonostante questo, Diego, passato il momento di sorpresa, notò in quello stesso viso qualcosa che non gli era affine. Era come se quei lineamenti perfetti volessero nascondere qualcosa di decisamente poco luminoso, una tensione che traspariva faticosamente dai suoi occhi, ma che innegabilmente c'era.

Lei lo guardava con intensità da mettere in soggezione e Diego, per quella intensità dello sguardo, interruppe il silenzio con la cosa più scontata del mondo: «Posso fare qualcosa per te?» Ma lei non rispose subito, sembrava esitasse, gli occhi sempre più diffidenti, finché gli disse con voce che aveva cadenza musicale: «Ho saputo che ieri hai chiesto di me, perché?» Diego si sentì imbarazzato: «Sì, ma era solo curiosità. Non volevo essere...» ma fu interrotto.

«Vieni dalla Croazia?»

«No,» disse svelto e con voce sicura aggiunse con senso di sollievo: «italiano da almeno otto generazioni.» E sorridendo un po': «Perché?»

«Semplice curiosità» rispose con un impercettibile sorriso; poi alzando una mano chiamò il cameriere: «Un caffè, grazie!» e girando lo sguardo su Diego «Posso prenderlo qui?»